

# L'ITALIA DELLA DESTRA

Paola Concia, deputata lesbica del Pd: «Non è un caso che in Italia ancora non sia partita una campagna di sensibilizzazione contro l'omofobia»

Il ministro ha cancellato il finanziamento per la prima ricerca sulle discriminazioni per orientamento sessuale stanziato dall'ex ministro Barbara Pollastrini

# Transex, per la Carfagna non esistono

Il Mit: «La violenza è figlia dell'odio seminato anche dalle leggi di questo governo»

di Maria Zegarelli / Roma

**DIRITTI E SENSIBILITÀ** Dal ministero delle Pari Opportunità è sparita la parola Diritti. Non solo quella. È sparito anche il finanziamento per la prima ricerca sulle discriminazioni per orientamento sessuale stanziato dall'ex ministro Barbara Pollastrini. Ed è

sparita anche una buona consuetudine che andava avanti da anni: l'invito del ministro ai rappresentanti delle associazioni di omosessuali ad inizio legislatura per fare il punto della situazione e concordare iniziative. A denunciare l'assoluta mancanza di attenzione è Aurelio Mancuso, presidente di Arcigay, a pochi giorni dal barbaro assassinio di Gustavo Brandau Rangel, la transessuale che si faceva chiamare Samantha. «La ministra Stefania Prestigiacomo ci convocò una settimana dopo la sua nomina, Barbara Pollastrini non solo ci convocò immediatamente ma lavorò alla legge contro l'omofobia e lo stalking, oltre a quella sui diritti delle coppie di fatto. L'attuale ministra, Mara Carfagna, non ci ha degnato di alcuna considerazione». È cambiato il clima e l'aria che si respira è pesante. «La violenza è figlia dell'odio», dicono Marcello Di Folco e Porpora Marsciano, del Movimento di Identità transessuale. «Lo stesso odio che ogni giorno viene seminato nei confronti dei diversi, quello di cui sono intrise le leggi sulla sicurezza che questo governo ha varato». Non è un caso, fa notare Paola Concia, deputata lesbica Pd, in vacanza in questi giorni in Germania, «che in Italia ancora non è partita una campagna di sensibilizzazione contro l'omofobia. In Germania, anche nella Germania della Merkel, queste sono iniziative costanti». È un fatto di cultura. Per questo non è un caso che la parola Diritti sia stata depennata



Una manifestazione dei transessuali. Foto di Claudio Onorati/Ansa

## IL SECOLO D'ITALIA CONTRO LIBERO

«Le vacanze "normali" di Veltroni sono simili a quelle della maggioranza degli italiani»

Che male c'è ad andare in spiaggia con l'ombrellone sotto il braccio e con la borsa da mare? Lo fa la maggior parte degli italiani, che non si può permettere una vacanza

ai tropici o su uno yacht. Così il *Secolo d'Italia* polemizza con *Libero*. Il titolo sul Veltroni-rom «si commenta da solo»: «Voleva offendere o far ridere?». O vuol dire «che è uno

di noi, uno normale, uno che subisce furti, che non va in barca, uno che non ostenta? E per essere migliore dovrebbe farsi invitare dalla coppia Gregoraci-Briatore?».

quenza con cui giovani - e meno giovani - criminali inferiscono contro i «diversi». L'Italia è uno dei pochi paesi democratici occidentali a non essersi dotato di un Osservatorio sulle discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere. «Per questo non abbiamo dati ufficiali sul numero delle vittime di atti di intolleranza verso gli omosessuali o i transessuali - spiega Mancuso -. Possiamo basarci su dati desunti da varie fonti, quest'anno, ministero della Sanità e così via». Così sappiamo che i transessuali uccisi dal 2006 ad oggi sono 9, mentre quelli presenti

in Italia sono 25mila. Cifre approssimative, perché molto spesso i trans sono clandestini, oppure hanno documenti con il loro nome da uomo anche se nel frattempo sono diventate donne. Molti spariscono senza lasciare traccia dietro di loro. Spesso le aggressioni non vengono neanche denunciate se chi è omosessuale o trans non ha fatto «outing». «Ormai è una strage di innocenti: questa violenza contiene in sé tutti gli aspetti del disagio del nostro tempo e dimostra quanto la nostra società sia arretrata sul piano della civiltà - osserva Concia -. L'omo e la transfobia sono sempre più presenti nella cronaca nera: basta con i proclami, il governo e la maggioranza consentano al Parlamento l'adozione di provvedimenti a tutela di gay, lesbiche e transessuali».

## L'analisi

### Il nuovo «usa e getta» della morbosità sessuale

DELIA VACCARELLO

Una trans dal corpo esile, ottima per favoleggiare un sesso trasgressivo e reso più peccaminoso dal clima crescente di neoperbenismo. Perfetta per essere ammazzata, perché non ha la forza. Non ha la forza dei muscoli, né quella di diritti che il governo di Destra non si sogna certo di riconoscerle. A Milano è stata sequestrata, violentata e barbaramente uccisa Samantha, una prostituta trans di 30 anni. Vittima della morbosità crescente. Cosa succede quando ai «diversi» per orientamento sessuale e identità di genere non vengono riconosciuti i diritti degli altri cittadini e si nega la violenza ai loro danni? Nel pensiero comune si fa strada una voce imperiosa anche se non esplicita: «queste cose» si fanno di nascosto. Si è gay e lesbiche di nascosto. Si è trans e si vende il proprio corpo non perché è l'ultima spiaggia per mandare i soldi ai parenti (nel caso della trans uccisa, al padre malato) ma per una lussuria insita nel corpo transessuale che va consumata, ovviamente, di nascosto. La violenza ai danni dei diversi? Non esiste. È solo vittimismo. L'omofobia e la transfobia? Al massimo sono «reati di pensiero», come ha detto la ministra Carfagna. Peccato che ci scappa il morto quando il pensiero dà gli ordini alla mano assassina. La transessualità equiparata dai pregiudizi alla prostituzione (quando molte trans sono infermiere, ingegneri, informatiche...) evoca ciò che alla moglie o all'amante un uomo non chiederebbe mai. Ci sono transessuali che incarnano l'immagine della femminilità «favolosa» che il femminismo ha messo in crisi laddove non corrisponde alla vita concreta delle donne, esseri pensanti e volitivi e non solo oggetti di piacere. Cercando una prostituta trans si vuole una donna/uomo che ha il seno e il pene, che promette paradisi di piacere ben oltre il menage «familiare», che solletica il bisogno di sentirsi potenti. L'effetto mistero si dilata: «chissà cosa proverò? Quali pazzesche sensazioni...». Spesso dietro l'immagine, c'è una persona disperata, che non ha abbastanza soldi, che non ha più fetà, con un corpo siliconato, e tanti sogni nel cassetto. Il cliente e la prostituta trans non si muovono nel vuoto assoluto. Intorno a loro ci sono il mondo, la politica, le leggi. Per anni prima dell'ultimo Pride, quello senza speranza di ottenere diritti a breve termine, le persone trans hanno rivendicato anche in assenza di un intervento chirurgico, una legge che adeguasse i documenti di identità al genere sentito come proprio. Chiedevano di non vivere più una vita «sotto falso nome». Se vivi da donna, da anni, come fai a trovare lavoro con i documenti da uomo? Ma oggi chi le ascolta? Nel silenzio della politica, da nostre concittadine che rivendicano di essere, le persone trans diventano trastulli, cavie, comunque corpi senza identità civile, ai quali si può fare di tutto. Allettanti prima del sesso - osservate in giro lo sguardo acceso e lubrificato dell'uomo bempensante che parla di trans -, subito dopo diventano ingombranti, da togliere di mezzo. Vittimismo? No, solo il nuovo «usa e getta» della morbosità sessuale.

## Damiano: omicidi bianchi, il governo non fa nulla

È polemica con Castelli che aveva detto: falsi i dati sugli incidenti mortali

di Massimo Palladino / Roma

**UNA BATTUTA** di pessimo gusto, che rischia di essere un proclama. Cesare Damiano, parlamentare Pd e già ministro del Lavoro nel governo Prodi, ne è convinto: dietro la sortita del sottosegretario alle Infrastrutture Roberto Castelli, che aveva definito «fasulle» le statistiche sugli incidenti mortali sul lavoro, c'è un attacco al sistema delle tutele e della sicurezza. «Mentre tutti i quotidiani parlano di rivoluzione a proposito della manovra finanziaria, nessuno - dice Damiano - evidenzia come si sia perseguita la strada della diminuzione delle tutele nel mercato del lavoro, della salute e sicurezza dei lavoratori». La sortita di Castelli si inquadrerebbe così in un contesto di «de-regolamentazione» già iniziato

con alcune avvisaglie su appalti e lavoro nero. Cancellata la sanzione alle imprese in caso di mancata fornitura del cartellino, messo da una parte il libro matricola e il principio di responsabilità solidale che garantisce una gestione trasparente dei contributi, «il governo, questo governo - continua Damiano - sta portando avanti una campagna ideologica che nasconde la realtà con disinformazione e battute come quelle di Castelli. Il risultato è che i dati Inail sarebbero gonfiati e gli allarmi lanciati dal presidente Giorgio Napolitano, sensibile al tema, parole senza senso». Un'inversione di rotta che mette in discussione diritti e tutele conquistati in oltre quarant'anni di lotte e che paradossalmente ci allontana dall'Europa dove si registrano meno incidenti sul lavoro. «Se nell'Italia del boom economico - continua Damiano citando dati Inail - si conteggiavano oltre 4mila mor-

ti l'anno (nel 1963 furono 4644), gli sforzi compiuti nel tempo sono serviti a salvare vite umane. A partire dal decennio successivo, le vittime si attestano intorno a 3500 unità, negli anni ottanta siamo a quota 2000, per arrivare ai 1546 caduti nel 2001. E lo scorso anno ci si ferma a 1210. Un numero sempre eccessivo che attesta però come politiche di prevenzione e tutela portino a risultati concreti». Franca Gasparri, dell'Ufficio di presidenza dell'Inca, il patronato della Cgil, evita di rispondere a Castelli ma fa notare: «Tra i decessi sul lavoro conteggiati dall'Inail, non sono compresi coloro

La Cgil: «Castelli non sa che l'Inail esclude dal conto chi muore per le malattie come per l'amianto»

che muoiono a distanza di anni per malattie contratte in servizio. L'amianto è il caso eclatante. Quindi in Italia si muore non solo sul lavoro ma anche di lavoro». Preoccupazioni sono espresse anche dall'Anmil, associazione che rappresenta gli invalidi e mutilati sul lavoro: «E' come se si volesse mettere in discussione, dopo anni, la legittimità del relativo indennizzo per le persone che rimangono vittime di incidenti sul tratto di strada casa-lavoro e viceversa». Mentre non si placano le condanne per le parole di Castelli, a Marcinelle in Belgio, oggi si commemorano i 262 minatori, di cui 136 italiani, periti l'8 agosto del 1956 nelle miniere di carbone della zona. Le campane ricorderanno, con un rintocco ciascuno dei caduti. Ieri invece, a Ispica, in provincia di Ragusa, un giovane immigrato è morto schiacciato dal trattore che stava manovrando, mentre a Verona un operaio è finito colpito da un blocco di lastre di marmo.

## «Liberazione», è solo una tregua tra Ferrero e il direttore Sansonetti

Interlocutorio. A Liberazione è così che definiscono l'incontro che hanno avuto col nuovo segretario di *Rifondazione*, Paolo Ferrero. A due settimane dal Congresso gli organi dirigenti del partito non ci sono ancora, e poi al giornale in agosto non c'è molta gente. Ergo, se ne riparlerà a settembre. Sia della «nuova linea» evocata da Ferrero in un'intervista a *Repubblica* all'indomani della sua incoronazione. Sia «dell'autonomia» della redazione dal partito che un comunicato del Cdr ha rivendicato rispondendo a quell'evocazione. E allora l'altro giorno i giornalisti e il segretario si sono solo annusati. Guardinghi, ma non più di tanto preoccupati. Ferrero ha ribadito che nonostante le voci insistenti il nome di Piero Sansonetti alla direzione del giornale non è in discussione. Almeno per ora. Gli equilibri della nuova maggioranza congressuale devono ancora decantare. E poi il partito è spaccato



Piero Sansonetti. Foto Ansa

in due e la rimozione di Sansonetti non conviene a nessuno. Neanche al segretario. Derubricata la questione direttore restano però le perplessità sul futuro. Da parte di Ferrero, che non ha nascosto i propri dissaccordi col giornale di Sansonetti. E da parte della redazione, che crede che il segretario non abbia troppa cognizione di cosa sia e come funzioni il giornalismo. Per questo, dicono, se «ne è uscito con la cosa della linea». «Un'ingenuità», preferiscono interpretare. La questione

dell'autonomia in un giornale politico, dicono, è «una questione vecchia», che non vale neanche la pena riaprire. «Se vogliamo essere un giornale di ricerca - dice un sansonettiano della prima ora - allora l'autonomia è indispensabile». Non si tratta di essere pro o contro Ferrero. Pro o contro Vendola, dicono. «Noi vogliamo fare i giornalisti e farlo bene». Punto e basta. «Qui dentro - spiegano - non ci sono maggioranze, perché la maggioranza di noi non ha la tessera». E questo, però, Ferrero lo vede con sospetto, perché sente in questa autonomia una vicinanza ad una «sorta di sensibilità vendoliana». In realtà il giornale non rispetta nessuna delle linee del Prc. In altri tempi «anche Fausto Bertinotti e Franco Giordano s'infuriavano con Sansonetti». E poi, dicono i maligni, con una maggioranza a freddo come quella uscita dal Congresso, «quale sarebbe la linea del Prc che *Liberazione* dovrebbe rispecchiare?».